

Banche di credito cooperativo: specificità, assimilazione e altre storie

Nel prossimo rinnovo contrattuale Fabi riproporrà la logica delle diversità delle Bcc rispetto al resto del sistema nelle dinamiche negoziali sul Fondo pensioni. Perché il mondo cooperativo non deve omologarsi all'ABI

di Enrico Gavarini

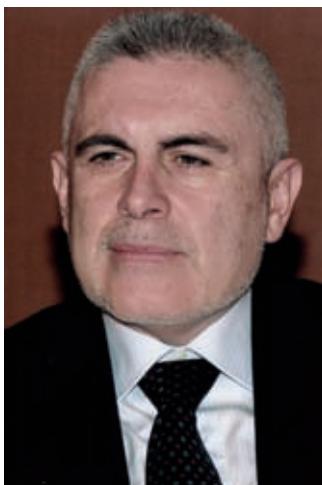
Segretario Generale Aggiunto
Fabi

Le BCC rappresentano un mondo particolare nella galassia del credito. Lo stesso principio ispiratore delle banche di credito cooperativo, espresso nel rinnovato Statuto, giustifica questo primo assunto. Un fine mutualistico in sintonia con il dettato della Costituzione, che esclude la speculazione privata e che va nel senso di una governance tutta volta a favorire la partecipazione. Questa funzione sociale, unita ad una presenza sul territorio sintonica, che risponda alle esigenze delle comunità locali, non può che suscitare favorevoli consensi nel sindacato, ma i principi non sempre riescono ad essere tradotti correttamente nella pratica.

Non intendo, certo, trattare di operatività e di efficienza del sistema, che è tema squisitamente di competenza delle aziende, bensì di come questo mondo, così “diverso” – a parole – si muova nella galassia alla quale appartiene e di quale coerenza, poi, dimostra al suo interno e nelle relazioni sindacali.

Il primo concetto che vorrei esprimere appartiene alla così detta “diversità”. Sebbene il sindacato abbia cercato in ogni modo di differenziare le BCC, andando ad analizzare ed individuare le specificità di settore, la voglia di omologazione del sistema con ABI è apparsa chiara. Una comparazione fra i due testi contrattuali evidenzia, senz’ombra di dubbio, come si viaggi verso una completa assimilazione di concetti che appartengono a quelle imprese che hanno, per libera scelta, esattamente scopi diversi da quelli sanciti nella Costituzione delle BCC.

Insomma, anche in questo caso si vuole premiare l’azionista e non lo *stake holder* dipendente. Ma, se nel caso di una SPA ciò è comprensibile, anche se non condivisibile – almeno per il sindacato – nel caso delle BCC



appare stridente con la vocazione espressa dal movimento. L’equa redistribuzione della ricchezza prodotta, anche in questo caso, assomiglia al classico miraggio nel deserto. Senza parlare, poi, di norme applicate alla lettera, come quelle legate alla Legge 30 (cosiddetta “Legge Biagi”) che favoriscono, ovviamente anche nelle BCC, la progressiva instabilità occupazionale.

La stessa responsabilità

sociale dell’impresa, nonostante innumerevoli inviti e sollecitazioni, non trova un protocollo d’intesa fra le parti, né accordi particolari per il settore, ed in questo caso, addirittura, ci si differenzia in modo peggiorativo rispetto al mondo delle banche ordinarie, dove pure esiste un accordo negoziale.

La sensazione è che il movimento desideri muoversi sul piano della pura concorrenza all’interno del sistema del credito – principio, quest’ultimo, che non voglio certo mettere in discussione – ma stupisce che l’agire sia commisurato esattamente agli intendimenti di banche come Intesa, Uni-credit o Capitalia, dimenticando così lungo la via della competizione, vocazione, tradizione, principi e specificità.

Come sindacato, questa volta – per fortuna unitariamente – riproporremo la logica e l’esigenza di privilegiare la “diversità” nel prossimo rinnovo del CCNL, ma già da ora, nelle dinamiche negoziali di rinnovo del Fondo pensione e nelle appendici al contratto del 2005.

Un’inversione complessiva di tendenza appare necessaria, se non si vuole correre

il rischio che il mondo BCC risulti, pericolosamente quanto inesorabilmente, attratto da quello ABI, finendo per restarne omologato.

Un’ultima considerazione, purtroppo per nulla positiva, va fatta sui recenti fatti accaduti in Veneto, dove la Federazione regionale ha deciso di firmare un contratto che definirei curioso, quasi che la stessa rappresenti un coro estraneo al sistema.

La coerenza fra le parti rappresenta un caposaldo nella difficile opera della negoziazione. Affermare, all’articolo 1 del contratto collettivo firmato il 27 settembre 2005, che il contratto vincola tutto il movimento e poi sottoscriverne un altro, seppure a livello regionale – peraltro con agenti negoziali diversi e con contenuti pregiudizievoli sul piano normativo – non ci pare una solida base per avviare quel rinnovamento e quella riaffermazione della vocazione delle BCC di cui parlavo all’inizio di questo articolo.

Nulla è perduto, ovviamente, ma il caso Veneto rappresenta il segnale di un’incrinatura che – francamente – avremmo voluto evitare. Ora, come sempre accade, toccherà al sindacato, quello non fondato sulla demagogia, bensì su principi di reale tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, andare a recuperare gli errori compiuti.

Al di là delle parole, contano come sempre i fatti, ed i fatti ci diranno se agli atti scritti ed ai principi sanciti da carte costituzionali, corrispondono poi, davvero, volontà reali.

In fondo, un sistema partecipativo ed attento ai bisogni del territorio e, soprattutto, delle persone che lo rendono attivo, ossia le lavoratrici ed i lavoratori, è proprio ciò che auspica il Sindacato. Ciò che importa è che sia proprio così, e non si tratti solo di parole scritte sulla sabbia.

**il sindacato
auspica un
sistema
partecipativo
e attento ai
bisogni del
territorio e
delle
persone che
lo rendono
attivo**